



**LO SCIENZIATO
DI GOOGLE**

"Il Vecchio Continente ha bisogno
di più data center" Pisa ➔ pag. 11

La rivoluzione digitale

“L'Europa ha bisogno di più data center per la sua sovranità”

Michiel Bakker, ricercatore
di Google DeepMind
è coautore di un paper
sui ritardi del Vecchio
Continente: “Non avere
un'infrastruttura di calcolo
significa non avere
alternative allo strapotere
degli Stati Uniti»

Pier Luigi Pisa

Cinque anni. È la finestra che Michiel
Bakker, ricercatore di Google DeepMind,

e i coautori del paper “Europe 2031” si
danno prima che si verifichi uno scenario
preoccupante. Quello in cui all'Europa restano tre
opzioni: diventare un protettorato americano,
consegnare il futuro alla Cina oppure spegnersi
lentamente nell'isolamento. Il documento firmato

da un team di ricercatori europei (tra cui Daan Juijn, Stan van Baarsen, Judith Dada, Lily Stelling, Philip Fox e Alex Petropoulos), disponibile all'indirizzo europe2031.ai, è una storia di declino e descrive un'Europa che attualmente controlla appena il 5% della potenza di calcolo mondiale contro l'80% degli Stati Uniti, e che scivola anno dopo anno ai margini di una rivoluzione tecnologica, quella segnata dall'intelligenza artificiale, decisa altrove. Bakker è olandese, ma lavora in DeepMind, uno dei laboratori della Silicon Valley più influenti del mondo. Lo intervistiamo mentre si trova a Londra, e per prima cosa gli chiediamo come sia possibile conservare un'anima europea lavorando per il "nemico". «Ci riesco perché vedo da vicino la velocità impressionante con cui si muove questa tecnologia – dice – e la cosa spaventa me così come molti altri europei che lavorano in Anthropic, OpenAI o nella stessa DeepMind. L'Europa sta sottovalutando questo tema».

C'è stato un momento chiave in cui le cose avrebbero potuto prendere un'altra piega?

«In generale, nel nostro continente non c'è mai stata una forte cultura favorevole all'imprenditorialità, specialmente quella deep tech, e questo ha reso meno probabile la nascita di aziende della scala di quelle della Silicon Valley».

Quale segnale, se potesse sceglierne uno solo nel corso del prossimo anno, le farebbe dire che l'Europa può rialzarsi?

«L'avvio di massicci investimenti, sia pubblici che privati, in infrastrutture chiave come i data center, l'energia e i semiconduttori, ovvero i pilastri tecnologici che si trovano a monte e a valle dell'intelligenza artificiale».

Qual è uno dei nostri punti di forza?

«Attualmente godiamo di una posizione di forza assoluta nella produzione di macchinari per i semiconduttori, che sono un tassello cruciale nella catena di fornitura dell'IA».

Ma questo non basta.

«Servono più data center. In Europa ne stiamo costruendo, ma non alla scala degli Stati Uniti. Disporre della capacità di calcolo sul nostro territorio ci conferisce un potere contrattuale fondamentale».

Cosa succederà se non investiremo in queste infrastrutture?

«Immagina se tra uno o due anni un'azienda logica del Nord Italia gestisse l'intera attività affidandosi esclusivamente a Claude o ChatGpt, chiedendo all'algoritmo cosa fare, chi assumere o come espandersi. Se tutte queste query viaggiano verso i data center statunitensi e poi tornano indietro, gli Stati Uniti avranno il potere di alzare i prezzi o persino di interrompere il servizio. Non avere un'infrastruttura di calcolo europea significa non avere alternative, e senza alternative non esiste un equilibrio di potere».

Negli Stati Uniti ci sono molte proteste contro la costruzione dei data center. In Europa il sentimento pubblico potrebbe essere ancora più ostile.

«Negli Stati Uniti i data center vengono costruiti nel cuore del Paese, dove l'energia costa meno ma lontano dai profitti generati in California. Questa dinamica accentua le disparità di reddito. In Europa c'è spazio per una narrazione diversa. Dovremmo far capire che si tratta di un'infrastruttura strategica per la sovranità continentale, facendo quadrato attorno a questo obiettivo comune, come abbiamo fatto con le misure anti pandemia».

Se l'IA concentra il potere economico e militare nelle mani di poche aziende e di pochi governi, non credi che questo sia un rischio globale?

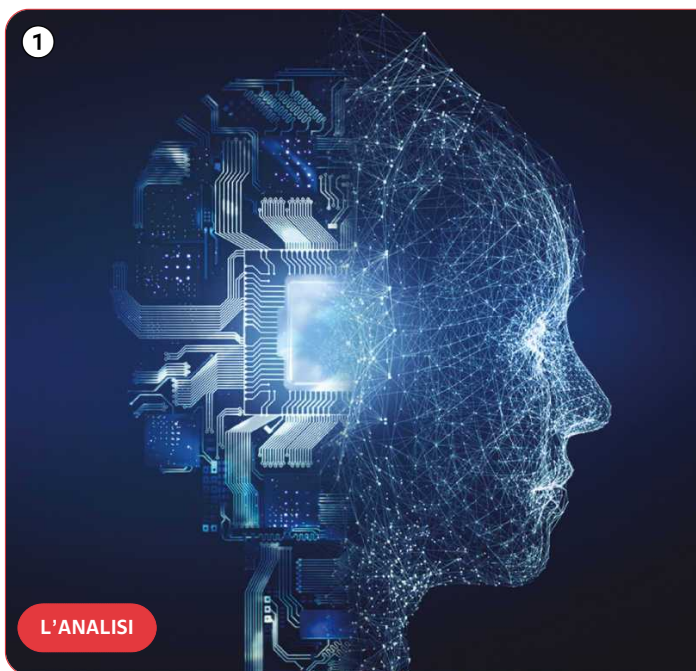
«È certamente un problema globale. Non sono preoccupato solo per l'Europa, ma anche per il Sud del mondo: Africa, Asia e America Latina che non hanno nemmeno capacità di calcolo. La differenza, però, è che l'Europa ha il capitale economico per giocare un ruolo attivo e per rappresentare, forse insieme alla Cina, il contrappeso più serio alla centralizzazione del potere nelle mani degli Stati Uniti».

Si dice che nella Silicon Valley i ricercatori stiano iniziando a porsi domande quasi metafisiche, chiedendosi se non stiano creando qualcosa di superiore all'essere umano. È un'esagerazione mediatica?

«Un modello di IA può certamente superare l'uomo in un compito specifico, ma queste macchine non pensano come noi e non provano emozioni. Non dobbiamo sottovalutare la loro potenza, ma non stiamo creando esseri umani né tantomeno degli dei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ANALISI

Y. CHINO/GETTY



Italian Tech



**MICHEL
BAKKER**

Ricercatore senior Google DeepMind, docente al Mit, ha scritto la strategia olandese per l'IA



**STEFANO
EPIFANI**
Fondazione
sostenibilità
digitale

EPIFANI: FUTURO PA E CONTROLLO DATI

«Da anni parliamo di sovranità digitale in termini di infrastrutture, tecnologie e dati. Il tema è fondamentale, ma con l'avvento dell'Intelligenza Artificiale le dinamiche cambiano velocemente, e si complicano: non basta – e forse non serve – sapere chi gestisce i nostri dati e dove li tiene. È indispensabile capire come questi dati vengono trattati dall'IA per prendere decisioni. Il potere si sposta nelle mani di chi genera significato con gli algoritmi. Per

questo abbiamo bisogno di conquistarci una vera e propria sovranità cognitiva, che è essenziale per governare l'innovazione della PA e del futuro del nostro Paese». L'appello arriva da Stefano Epifani, presidente della Fondazione per la Sostenibilità Digitale, partecipando al Forum PA a Roma. I modelli di intelligenza artificiale interpretano i dati e li trasformano in conoscenze, raccomandazioni e decisioni, ma non lo fanno in modo neutro:

mediano la nostra comprensione e influenzano sia il modo in cui possiamo osservare ciò che accade, sia definire problemi e cercare soluzioni. «Non serve sovranità digitale se non abbiamo sovranità cognitiva: ovvero la capacità di mantenere consapevolezza sul modo in cui prendiamo decisioni, o le macchine le prendono per noi», ha aggiunto Epifani. Se questo aspetto è cruciale per ognuno di noi, lo è ancora di più per la Pubblica Amministrazione, la quale ha il compito, nelle sue varie espressioni e livelli, di governare e indirizzare i processi che danno forma alla società e creano opportunità per cittadini e imprese.

Come ha sottolineato Epifani, infatti, «la sostenibilità digitale passa dalla capacità di mantenere il controllo non solo degli strumenti, ma anche delle logiche con cui li rendiamo disponibili e li utilizziamo. Soprattutto se si tratta di scelte pubbliche».

① L'Europa è ancora indietro nella potenza di calcolo rispetto agli Stati Uniti